I Demoni, lettera aperta di Mario Martone

Questa lettera è stata inviata da Mario Martone, direttore del Teatro Stabile di Torino, alla giuria del Premio Riccione che lo ha insignito del Premio intitolato a Aldo Trionfo. Martone parla di I Demoni di Peter Stein, lo spettacolo il cui "caso" è stato trattato anche su questo blog. Volentieri rendiamo pubblica la posizione del direttore del teatro.

Carissimi giurati, vi sono infinitamente grato per questo premio e mi dispiace davvero non poterlo ritirare personalmente, ma, come sapete, sono al lavoro sul film che preparo da anni. Nella motivazione si parla della mia breve direzione del Teatro di Roma: ne sono felice, perché le innovazioni a cui diedi vita in quelle due accese stagioni, dopo le polemiche rivelatesi infondate su presunti rossi in bilancio, mi sono state ampiamente riconosciute e sono state successivamente assimilate nella vita di tanti teatri italiani. Ma, quanto al Teatro Stabile di Torino, anche in questo caso, sebbene si sia appena conclusa la mia prima stagione, potrei annoverare numerosi motivi di orgoglio. Vorrei cogliere l'occasione per chiarire alcuni aspetti della vicenda "Demoni" che, essendosi appena conclusa sollevando numerosi interrogativi, necessita di alcuni chiarimenti, in particolare rispetto al ruolo che è spettato a me e di cui sono orgoglioso, per le ragioni che cercherò di spiegarvi. Innanzitutto, per aver proposto di affrontare quel gran libro a Peter Stein, e in particolare per avergli proposto di farlo in uno spazio raccolto (a Torino avrebbe dovuto essere l'Astra), piuttosto che su un palcoscenico vasto, concentrando il lavoro sugli attori e semplificando quello sulla scenografia. Successivamente, per essere riuscito a non far ridimensionare il budget previsto per lo spettacolo nel momento in cui il bilancio del teatro ha subito tagli per quasi quattro milioni di euro. Infine, per aver intuito cosa fare nel momento in cui il Consiglio di Amministrazione ha deliberato all'unanimità la cancellazione dello spettacolo per uno sforo previsto di centodiecimila euro. La cifra era di entità irrisoria rispetto al bilancio generale dello Stabile, e i "Demoni" era la punta della mia stagione, ma non c'era assolutamente niente da fare, lo spettacolo per la presidente, per il cda e per il direttore organizzativo andava cancellato. Ricordo quella dolorosa seduta: arrivavo di corsa dal set, avevo le scarpe infangate ed ero stremato ma volevo esserci a tutti i costi. Il consiglio era quasi finito. I consiglieri snocciolarono una alla volta i loro no, così come annunciato da giorni. Mi vedevo disperato, trovavo folle che il lavoro di Stein coi suoi magnifici attori venisse perduto, e durante la seduta stessa mi si sviluppò l'idea nella mente. Ero stato nella residenza di Stein, avevo visto il suo teatro e pensai che il lavoro avrebbe potuto prendere forma proprio là, dove era stato provato e elaborato. Tentai la carta a fine consiglio e a cancellazione deliberata: perché non proponiamo a Stein di prendere gli attori che lo Stabile ormai avrebbe pagato comunque e realizzare in proprio i "Demoni" nel suo teatro in Umbria? Credo che questa mia idea sia apparsa ai consiglieri come una possibilità abbastanza remota e bislacca, ma non mi venne detto di no. L'indomani chiamai Stein, il quale, dopo una breve esitazione, accettò e fece sua la proposta. Il resto lo conoscete, è lo spettacolo straordinario che ne è nato. A chi dice che in quella seduta avrei dovuto dimettermi rispondo che non le mie dimissioni sarebbero state un peccato, ma il fatto che i "Demoni" non sarebbe mai nato, ed è alla nascita di questo spettacolo che dedico dunque il premio Trionfo. Quanto al mio mandato, sappiate che esso è sempre a rischio, perché sempre, in un modo o in un altro, mi trovo in una posizione scomoda nei confronti dell'amministrazione dello stabile che dirigo. Il consiglio che mi ha nominato è di prim'ordine sotto tanti profili, ma gli Stabili restano in ogni caso dei teatri dove gli artisti si trovano troppo spesso nel ruolo di controparte. I bilanci degli stabili sono fortemente sproporzionati: spesso alla parte artistica spetta il 30, quando non addirittura il 20% del bilancio. Come è possibile? Quale governo si deciderà non a tagliare le economie degli stabili (proposta insensata che continuamente ci tocca dover ascoltare) ma a riproporzionarle per renderli finalmente strumenti a disposizione degli artisti e degli spettatori? Spero che la vicenda che in modo così rocambolesco ha portato contemporaneamente a una vittoria e a una sconfitta apra una proficua discussione su questi delicati e fondamentali argomenti, perché si arrivi a chiarire quali sono gli obiettivi comuni degli artisti, in vista di un interlocutore politico, semmai arriverà, che capisca finalmente qual è il vero nodo che stringe alla gola gli stabili italiani.

Mario Martone